



osservatorio



Ogni promessa è debito, recita un antico proverbio ed ecco pronto, il secondo report dell'Osservatorio agroalimentare. Anche questo numero, come il precedente, è ricco di dati scientifici importanti e di conseguenti riflessioni accurate. La Fondazione Giampiero Sambucini lo presenta in occasione di un appuntamento molto atteso: l'apertura delle trattative per il rinnovo del CCNL dell'industria alimentare, svoltasi il 25 luglio. Ci auguriamo che i numeri proposti e i ragionamenti conseguenti possano essere un buon viatico per il negoziato. Il PIL continua a crescere anche nella prima parte del 2023 dopo la corsa del biennio precedente. Frena la produzione industriale in aprile per un fisiologico assestamento, in un contesto dove il comparto alimentare resiste meglio del complesso della manifattura, sostenuto da esportazioni che nel primo quadrimestre del 2023 fanno segnare un tendenziale pari al +10,5%. Per l'industria alimentare italiana si prospetta una crescita del fatturato dell'8,4% nel 2023 e del 5,7% l'anno successivo, mentre l'incremento nell'export si attesterà sul +10%. Emerge dalla lettura di questo secondo report un paese che, sul versante del PIL, dell'export e dei consumi risulta essere la locomotiva d'Europa. Sarà banale sottolinearlo ma è meglio negoziare il rinnovo del contratto di lavoro in questo contesto positivo che in una condizione, presente in altri paesi, dove gli indicatori volgono tutti al peggio.

Buona lettura.

Guido Majrone
Presidente Fondazione Giampiero Sambucini

DA "FANALINO DI CODA" A "LOCOMOTIVA" DELL'EUROZONA

di Marco Fortis

Mentre l'Italia continua a crescere...

Dopo aver brillato nel 2021 e nel 2022, l'Italia ha sorpreso tutti anche nei primi tre mesi del 2023.

Nel primo trimestre il PIL dell'Italia è infatti cresciuto dello 0,6% rispetto all'ultimo trimestre del 2022. Un aumento a cui hanno contribuito positivamente industria, servizi e domanda estera netta, mentre l'agricoltura è rimasta stazionaria. Ciò permette al nostro Paese di accumulare dopo solo tre mesi una crescita già acquisita per quest'anno dello 0,9%. Siamo dunque vicini all'obiettivo del +1% fissato dal governo Meloni nel Documento di economia e finanza (Def).

Non solo. Nei primi tre mesi del 2023 l'Italia è stata in assoluto la migliore per crescita tra le prime sei economie avan-

zate, sia su base congiunturale sia su base tendenziale.

Con la suddetta crescita del PIL del +0,6% sul trimestre precedente, l'Italia è infatti davanti a Francia (+0,2%), Gran Bretagna (+0,1%), Germania (-0,3%). E fa anche meglio di Giappone (+0,4%) e Stati Uniti (+0,3%).

Se guardiamo ai dati tendenziali, anziché congiunturali, negli ultimi dodici mesi il PIL italiano è cresciuto dell'1,9%. Il confronto con la Germania, da sempre *benchmark* di riferimento, è quasi imbarazzante: il PIL tedesco, in base alle informazioni attualmente disponibili, è infatti diminuito dello 0,5%. Ma l'Italia precede, nell'ordine, anche Stati Uniti (+1,6%), Giappone (+1,3%), Francia (+0,9%) e Regno Unito (+0,2%).

CRESCITA DEL PIL NELLE SEI PRINCIPALI ECONOMIE AVANZATE NEL 1° TRIMESTRE 2023

(dati destagionalizzati, variazione % del 1° trimestre 2023 rispetto al 4° trimestre 2022, grafico a sinistra; dati destagionalizzati, variazione % del 1° trimestre 2023 rispetto al 1° trimestre 2022, grafico a destra)

Fonte: elaborazioni Fondazione Edison su dati Eurostat

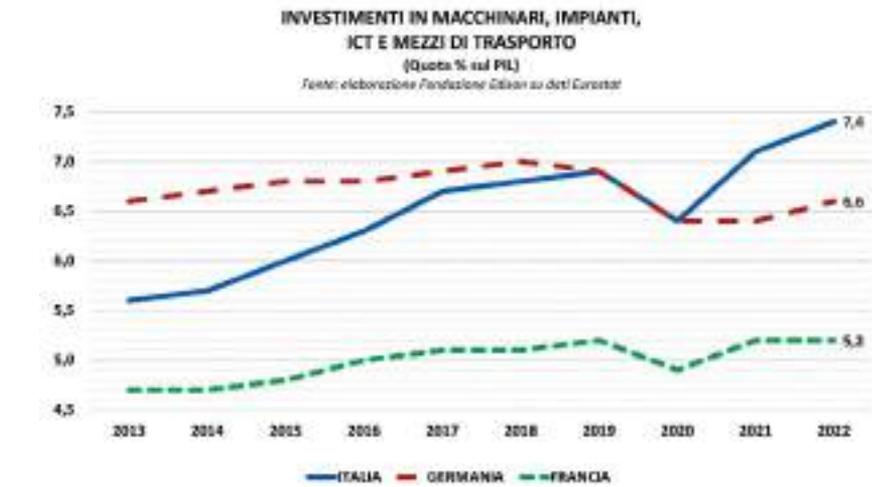


Quali le ragioni di questo piccolo nuovo “miracolo” economico italiano che dura ormai dall’inizio del governo Draghi?

Le origini della lunga riscossa dell’economia italiana risalgono alle riforme fatte negli ultimi cinque anni dello scorso decennio, nella progressiva ricostituzione del potere d’acquisto delle famiglie e nel grande impulso del Piano Industria 4.0, la più importante politica industriale degli ultimi decenni, avviata dal governo Renzi. Ed è poi continuata dopo la pandemia con la sapiente guida del governo Draghi, di cui il governo Meloni ha adottato saggiamente le misure contro l’inflazione. In estrema sintesi, si può dire che nel 2021 sono state la reattività e la competitività della nostra manifattura a tirarci fuori dalla crisi del Covid-19. Poi nel 2022-2023 è stata (e continuerà ad essere) la crescita dei servizi a spingere l’economia del nostro Paese.

L’industria italiana, dopo la forte crescita del 2021, ha mantenuto le posizioni conseguite nel difficile 2022, scosso dalla guerra russo-ucraina, dall’aumento dei prezzi dell’energia e delle materie prime e di quello dei tassi di interesse. Mentre il modello tedesco appare ormai giunto al capolinea, dopo aver puntato tutto sui grandi gruppi, sui grandi settori, sul gas di Putin e sulla Cina, il modello italiano delle imprese medie e medio-grandi, dei distretti, delle filiere corte e dell’export più differenziato al mondo è oggi quello vincente e più ammirato.

Gli investimenti tecnici hanno trainato, dal 2016-2017 in poi, l’ammodernamento della nostra manifattura, grazie al Piano Industria 4.0, e oggi la quota dell’Italia degli investimenti in macchinari, impianti e mezzi di trasporto sul PIL è più alta di quella della Germania. Tra le sei maggiori economie avanzate l’Italia ha mantenuto la testa della classifica della crescita tendenziale degli investimenti fissi lordi totali anche nel primo trimestre del 2023 (+3,3%). I nostri investimenti in macchinari e



mezzi di trasporto, in particolare, sono cresciuti del 6,2% in un anno. Quelli nei soli macchinari (escludendo cioè i mezzi di trasporto) sono leggermente diminuiti rispetto al quarto trimestre 2022 ma hanno comunque fatto registrare il secondo più alto livello trimestrale mai raggiunto nella storia. L’Italia ha anche compiuto il miracolo di ridurre l’impatto dell’inflazione. Merito di Draghi, che ha agito con tempestività contro il caro energia e con aiuti alle fasce più deboli, ma anche del governo Meloni, che ne ha adottato la ricetta e ha continuato ad applicarla conferendole la priorità. Anche grazie a queste scelte l’Italia ha fatto registrare un forte incremento dei consumi privati perfino in un periodo di alti prezzi come quello dell’ultimo anno e mezzo. I consumi delle famiglie italiane, infatti, sono aumentati del +3,1% nel primo trimestre del 2023 rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno, mentre contemporaneamente crollavano in Germania (-2%) e stagnavano in molti altri Paesi. Altro fattore decisivo è stata la crescita degli occupati (più 422 mila unità in un anno secondo i dati destagionalizzati di contabilità nazionale), fattore che a sua volta ha accresciuto il reddito disponibile. Sta di fatto che, se guardiamo alla dinamica dei consumi privati (famiglie più istituzioni non profit), quella dell’Italia risulta oggi clamorosamente in controtendenza. Infatti, considerando le variazioni tendenziali su 12 mesi, osserviamo che nel primo trimestre

2023 i consumi privati nel nostro Paese risultano addirittura del 3,4% più alti rispetto allo stesso trimestre di un anno fa. Molto staccati seguono i consumi di Giappone (+2,5%) e Stati Uniti (+2,3%), che a loro volta precedono quelli quasi piatti di Regno Unito (+0,3%) e Francia (+0,1%), mentre i consumi tedeschi sono nettamente in calo (-1,5%).

Considerando i soli consumi delle famiglie italiane (escludendo cioè le istituzioni non profit), essi sono aumentati in un anno del 3,1%, trainati principalmente dai consumi di beni durevoli (+6,5%) e di servizi (+6,2%), mentre la dinamica dei consumi non durevoli e semi-durevoli è risultata più piatta (-1,6% e +0,2%, rispettivamente). La spesa degli stranieri non residenti sul territorio italiano è aumentata dell’11,2%. La Germania, in confronto, mostra un quadro deprimente. I consumi complessivi delle famiglie tedesche sono calati negli ultimi dodici mesi del 2%, con un autentico crollo della spesa per i beni durevoli (-7,3%) e non durevoli (-7,2%). Se confrontiamo i consumi complessivi pro capite, quelli italiani sono aumentati del 3,8% dal primo trimestre 2022 al primo trimestre 2023, mentre quelli tedeschi, nello stesso periodo, sono calati del 2,6%.

Sembrano davvero lontani i tempi cui il nostro PIL aumentava dello zero virgola, la spesa degli italiani era stagnante e gli investimenti stentavano. Da ultimi per crescita siamo oggi diventati i primi.

CRESCITA DI ALCUNE COMPONENTI DI PIL NELLE 6 PRINCIPALI ECONOMIE AVANZATE: 1° TRIMESTRE 2023
(dati in volume destagionalizzati e corretti per il calendario; variazioni percentuali tendenziali rispetto al 1° trimestre 2022)

	Consumi privati	Spesa delle Pubbliche Amministrazioni	Investimenti fissi lordi
ITALIA	3,4	0,2	3,3
GIAPPONE	2,5	0,9	3,2
STATI UNITI	2,3	2,6	-2,1
REGNO UNITO	0,3	-2,9	0,4
FRANCIA	0,1	0,3	2,2
GERMANIA	-1,5	-5,4	0,3

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat, Eurostat e OCSE

... l'Eurozona entra in recessione

La buona performance economica dell'Italia appare ancora più in risalto, considerando le stime negative che gravano sull'Eurozona, ufficialmente entrata in fase di recessione "tecnica", secondo l'Eurostat, avendo registrato una riduzione del PIL per due trimestri consecutivi (il che evidenzia una battuta d'arresto non episodica, dovuta forse a eventi eccezionali o passeggeri, ma continuativa). Con i nuovi dati negativi di Germania, Paesi Bassi, Irlanda, Grecia, Estonia, Lituania e Malta relativi ai primi tre mesi dell'anno, l'Eurostat ha abbassato il dato sulla variazione congiunturale del PIL dell'Eurozona del 1° trimestre 2023, dalla precedente stima di +0,1% a -0,1% rispetto al 4° trimestre 2022, già diminuito dello 0,1% rispetto al 3° trimestre 2022, decretando, così, l'entrata dell'Eurozona in fase di recessione "tecnica". Tra le venti economie dell'Eurozona, tre Paesi hanno registrato cali consecutivi del PIL nel 4° trimestre 2022 e nel 1° del 2023: Germania (rispettivamente, -0,5% e -0,3%), Estonia (-1% e -0,6%) e Lituania (-0,5% e

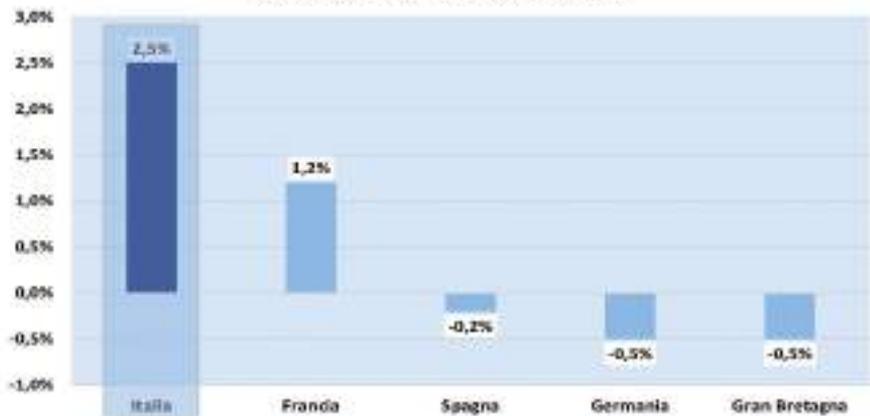
-2,1%). Nel 1° trimestre del 2023 anche Paesi Bassi (-0,7%), Irlanda (-4,6%), Grecia (-0,1%) e Malta (-0,5%) hanno registrato variazioni congiunturali negative del PIL. Mentre la Francia, secondo Paese della moneta unica, non fa faville, con una stentata crescita (+0,2%). Sull'economia dell'Eurozona pesa, più di tutti, il momento negativo della Germania, il cui modello industriale, troppo incentrato su auto, gas russo e delocalizzazioni in Cina, è entrato in

una fase di crisi strutturale. Ma colpisce anche l'arretramento dell'Olanda, economia satellite di quella tedesca basata sulle grandi movimentazioni del porto di Rotterdam, nonché i forti cali di Irlanda e Paesi baltici e la battuta d'arresto della Grecia.

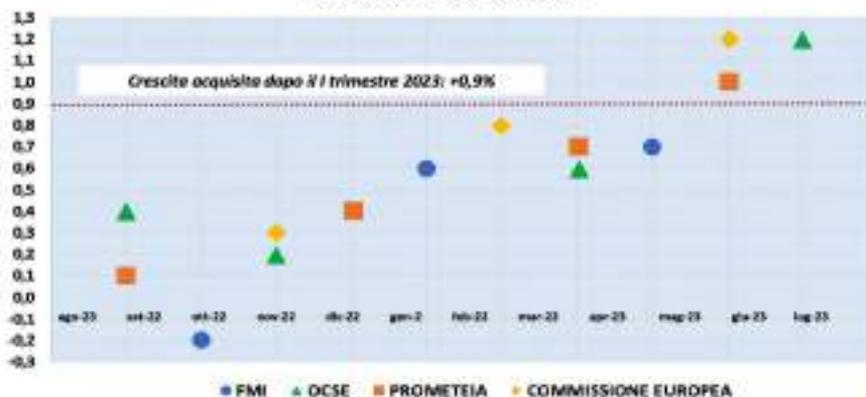
L'Italia, dunque, considerata per anni il Paese con la più bassa crescita del PIL e con investimenti e consumi delle famiglie più frenati, si presenta oggi come l'economia con il maggior progresso del PIL e investimenti che crescono più che in ogni altro Paese avanzato.

Prendendo a riferimento il 4° trimestre 2019, precedente l'emergenza Covid-19, il PIL italiano è oggi del 2,5% sopra i livelli precrisi, distanziando quasi tutti in Europa: Francia (+1,2%), Spagna (-0,2%), Germania e Gran Bretagna (-0,5%). Anche i principali istituti di previsione, dopo aver sbagliato per

VARIAZIONE DEL PIL RISPETTO AI LIVELLI PRE-PANDEMIA
(dati destagionalizzati, variazione % del 1° trimestre 2023 rispetto al 4° trimestre 2019)
Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat



Evoluzione delle stime previsionali del PIL italiano dei principali istituti di previsione, anno 2023
(variazioni % su anno precedente; le date indicano il mese in cui è stata fatta la previsione)
Fonte: elaborazione Fondazione Edison



due anni consecutivi le stime di crescita, prendono gradualmente coscienza delle potenzialità del nostro Paese e indicano una crescita dell'1,2% nel 2023 (Commissione Europea, **Spring Economic Forecast** di maggio, OECD, **Economic Outlook** di giugno) superiore dello 0,2% rispetto all'obiettivo (+1%) fissato dal governo Meloni nel Documento di economia e finanza (Def); anche Prometeia (**Brief** di maggio), dedicato all'Italia, prevede una crescita del +1,0%. Se si confermasse anche "solo" la crescita dell'1%, il nostro Paese in tre anni metterà a segno il progresso record del 12%.

EUROZONA

La crisi dell'Eurozona frena la produzione industriale ed l'export ma il PIL crescerà

I dati negativi della produzione industriale italiana di aprile hanno indotto molti commentatori a parlare di "gelata", di "crollo" dell'industria, di "fine della pacchia". Giudizi a nostro avviso sbagliati, visto che il nostro PIL è pur sempre quello cresciuto di più tra le sei maggiori economie avanzate nei primi tre mesi dell'anno. E la stessa Banca d'Italia ha recentemente rialzato le stime dell'Italia per il 2023 a un +1,3%.

Per capire il dato di aprile della produzione industriale italiana occorre tenere conto di due aspetti, uno interno e l'altro esterno. Dal 2021 le nostre imprese sono state infatti inondate di domanda.

Di domanda interna, per la ripresa dei consumi delle famiglie, che anche nel primo trimestre del 2023 sono aumentati del 3,1% rispetto a un anno fa, ma anche per gli effetti "drogati" indotti del superbonus edilizi che hanno messo sotto pressione le nostre fabbriche di materiali edili, apparecchi e impianti. Finiti i superbonus, le produzioni di questi beni stanno tornando a livelli normali e ciò spiega per la maggior parte il dato anomalo di aprile.

C'è poi stata anche una enorme pressione sulla nostra industria da parte della domanda estera dato che le imprese italiane, grazie ai distretti e alle filiere corte, per lungo tempo sono state le uniche a riuscire a consegnare in tempo i propri prodotti ai clienti di tutto il mondo, mentre la crisi delle forniture globali bloccava i nostri concorrenti. Risultato, la produzione industriale italiana è volata, nonostante lo scenario inflattivo e la guerra russo-ucraina. Ad aprile 2022 era del 6,6% sopra i livelli pre-pandemia del dicembre 2019, la Francia era a -4%, la Germania a -3,2%. Finiti i superbonus edilizi e la fase di eccezionale domanda estera post pandemia, la produzione industriale italiana sta sperimentando ora un assestamento, una decelerazione che probabilmente è anche destinata ad accentuarsi con la recessione dell'Eurozona e in particolare con la profonda crisi della Germania. Già il nostro export di aprile ha fatto registrare una flessio-

ne significativa. Ciò nonostante, oggi l'industria italiana sta pur sempre molto meglio delle altre industrie europee per volumi prodotti. Ma, soprattutto, i bilanci delle nostre imprese sono solidi come non mai e i loro fatturati sono tuttora di 10-15 punti percentuali superiori ai livelli pre-crisi rispetto alle imprese degli altri maggiori Paesi dell'Eurozona.

La competitività delle imprese italiane è testimoniata proprio dal rilievo del nostro surplus commerciale extra-UE, esclusi i minerali energetici e la raffinazione petrolifera. Tale surplus nel 2022 ha raggiunto in totale gli 84,6 miliardi di euro, il secondo valore più alto dopo quello della Germania (232,8 miliardi), quasi doppio di quello della Francia (44,5 miliardi), mentre la Spagna registra un deficit (-24,3 miliardi). Considerando i grandi aggregati di prodotti della classificazione SITC, i nostri maggiori surplus con i Paesi extra-UE sono quello dei macchinari e mezzi di trasporto (46,8 miliardi di euro nel 2022), settore in cui siamo secondi solo alla Germania, quello degli altri prodotti manifatturieri (che incorporano la moda e i mobili), in cui siamo primi nell'UE (22,3 miliardi) e i prodotti alimentari, bevande e tabacco (9,8 miliardi), in cui siamo secondi dopo la Francia (18,5 miliardi). Con i Paesi extra-UE l'Italia fa registrare un attivo anche per i prodotti chimici (12,4 miliardi), il sesto più importante dell'UE, dopo quelli di Germania, Irlanda, Belgio, Francia e Danimarca.

Nei primi quattro mesi del 2023 i dati dettagliati Istat ci dicono che il nostro saldo commerciale manifatturiero con i Paesi extra-UE è stato in surplus per 37,5 miliardi. È facile ipotizzare che nel 2023 esso possa superare il dato annuale del 2022 che fu pari a 92,1 miliardi. Sempre nei primi quattro mesi del 2023 i maggiori surplus commerciali dell'Italia con i Paesi extra-UE sono stati quelli dei macchinari e impianti (12,1 miliardi), della moda (5,3 miliardi), dei prodotti alimentari e dei vini (4,6 miliardi), dei mobili (1,5 miliardi) e dei prodotti farmaceutici (6,7 miliardi).

AGRICOLTURA PENALIZZATA DA SICITÀ E COSTI

I recentissimi dati diffusi dall'Istat (il 12 giugno 2023) sull' "Andamento dell'economia agricola" evidenziano che il settore primario sta attraversando una fase alquanto delicata e per certi versi inedita. In Italia, il valore aggiunto del settore agricoltura, silvicoltura e pesca ha fatto registrare una variazione negativa pari allo 0,8% in termini reali nel 2022 ed è calato anche il volume della produzione con una contrazione pari al -1,5%.

Dati questi non certo positivi, ma comunque migliori rispetto all'Unione Europea nel suo complesso, dove valore aggiunto e produzione hanno subito un calo più marcato (rispettivamente -1,5% e -3%).

Il settore agricoltura, silvicoltura e pesca dell'Italia conferma, nel 2022, il suo posizionamento nell'Unione Europea: seconda per valore aggiunto (dopo la Francia) e terza per valore della produzione (dopo Francia e Germania). In termini di valore aggiunto, l'Italia, con 37,2 miliardi di euro, rappresenta il 16,7% di quello della UE e con 71,2 miliardi di euro di valore della produzione costituisce il 13,3% di quella europea.

Le produzioni agricole, nel complesso, sono state penalizzate da diversi fattori, tra cui i principali sono le avversità climatiche e l'aumento dei prezzi degli input. Innanzitutto, infatti, negli ultimi anni si stanno alternando condizioni ed eventi estremi che influiscono pesantemente sulla produttività agricola: lunghi periodi completamente siccitosi, anche caratterizzati da temperature molto elevate o con ripetute ondate di calore, vengono intervallati da episodi a carattere alluvionale di grande violenza.

Inoltre, la pandemia da Covid-19 ha innescato un progressivo rialzo dei prezzi internazionali delle commodities agricole a cui si sono aggiunte crescenti tensioni geopolitiche e commerciali che hanno fatto da preludio alla crisi Russia-Ucraina. Si è verificata una autentica impennata, da un lato, dei prezzi delle materie prime tra cui quelli di soia, mais e frumento (anche per i forti squilibri tra domanda

e offerta) e, dall'altro lato, dei prodotti energetici (in particolare del petrolio e del gas naturale quotato in Europa che ha impattato fortemente sul prezzo dei fertilizzanti, essendone il gas una componente produttiva).

Lo scoppio della guerra ha poi aggravato le pressioni inflazionistiche sia dal lato delle commodities agricole sia da quello degli input produttivi (energetici, fertilizzanti e mangimi).

Come sottolinea l'Istat, l'andamento dei prezzi internazionali dei prodotti agricoli, data la dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento degli input energetici e chimici, ha avuto un'incidenza anche (e soprattutto) dal lato dei costi, inducendo una maggiore vulnerabilità dei redditi degli agricoltori.

La serie storica dei prezzi dei prodotti agricoli evidenzia chiaramente il fenomeno: l'indice dei prezzi alla produzione non era mai stato così elevato negli ultimi cinquant'anni.

È da sottolineare che l'occupazione nel settore agricoltura, silvicoltura e pesca è diminuita del 2,1% nel 2022, misurata in Unità di lavoro (Ula).

Il calo dell'input lavoro è maggiore del calo registrato nel volume della produzione (-1,5%). In particolare, la componente del lavoro dipendente si è ridotta dello 0,4% e quella indipendente del 3%. In crescita è risultata invece l'occupazione nell'industria alimentare (+3,1%). Nel complesso, quindi, l'input di lavoro nell'agroalimentare ha subito una contrazione pari al -0,7%.



INDUSTRIE ALIMENTARI

LA PRODUZIONE DELLE INDUSTRIE ALIMENTARI, BEVANDE E TABACCO IN LIEVE RALLENTAMENTO

Negli ultimi anni, la produzione delle industrie alimentari, bevande e tabacco è cresciuta quasi costantemente e ha sovra-performato rispetto alla produzione industriale considerata nel suo complesso. I livelli di produzione del comparto si trovano ben al di sopra di quelli dell'indice generale di produzione industriale (valori destagionalizzati con base 2015 = 100).

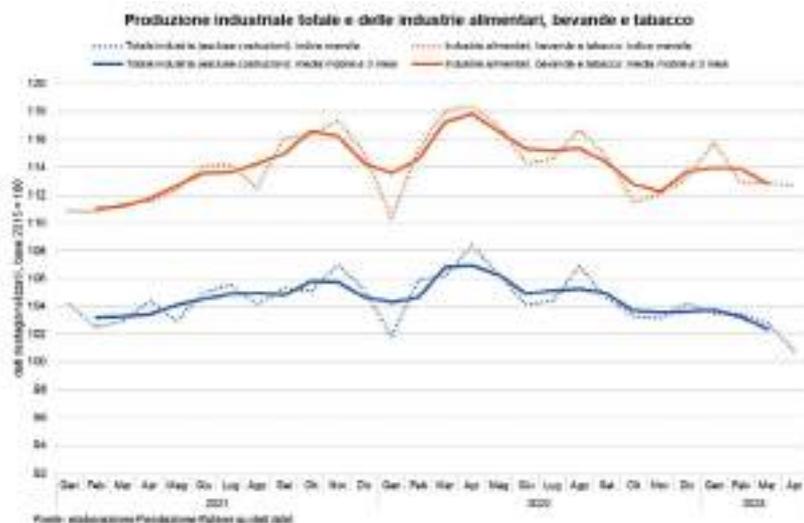
Dopo la fase più acuta della pandemia (in cui le industrie alimentari hanno continuato a produrre nonostante i lockdown), nel 2021 e nel primo quadrimestre del 2022 le industrie alimentari, delle bevande e del tabacco hanno registrato una crescita significativa e superiore al trend del settore industriale. Dopo questa grande corsa e dopo aver raggiunto il picco nell'aprile del 2022, la produzione industriale ha subito un ridimensionamento sia a livello generale sia di comparto, che però ha tenuto relativamente meglio. In particolare, il 2023 si è avviato con un quadrimestre (l'ultimo dato disponibile è di aprile) in flessione congiunturale e tendenziale, in linea con il più generale rallentamento economico che riguarda il nostro Paese ma soprattutto l'Eurozona, che risulta addirittura in recessione.

Infatti, i dati Istat fanno registrare una flessione congiunturale dell'indice de-

stagionalizzato della produzione industriale per il quarto mese consecutivo, con diminuzioni che riguardano tutti i principali comparti (e il quadro è negativo anche su base trimestrale).

Nel trimestre (febbraio-aprile 2023) la produzione industriale totale ha subito una contrazione congiunturale pari al -1,3% mentre la variazione per le industrie alimentari, bevande e tabacco è risultata pari al -0,8%. Le variazioni tendenziali sono state rispettivamente pari a -2,9% e -1,9%.

Questo indica che il comparto alimentare, bevande e tabacco sta dimostrando di resistere meglio nell'attuale delicata fase economica.



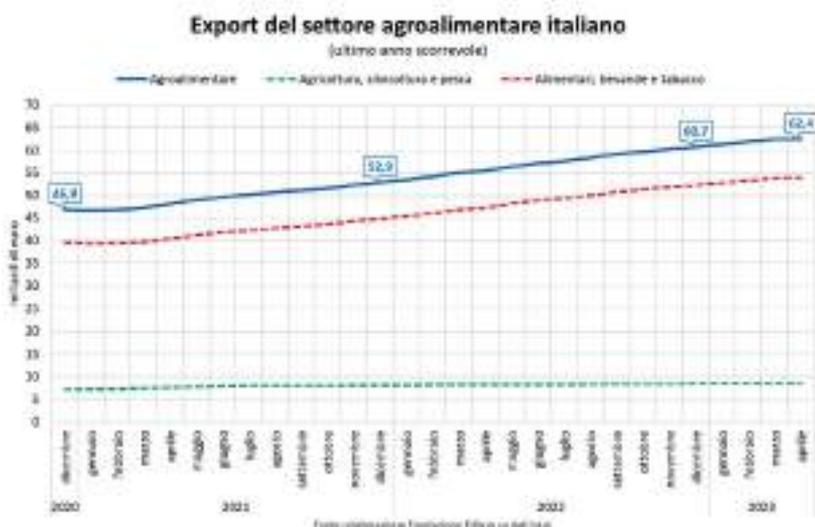
L'EXPORT DEL SETTORE AGROALIMENTARE ITALIANO IN CRESCITA COSTANTE

Le esportazioni del settore agroalimentare hanno superato la soglia dei 60 miliardi di euro nel 2022. L'export relativo all'ultimo anno (ovvero dei 12 mesi del periodo maggio 2022-aprile 2023) è arrivato a 62,4 miliardi di euro. La crescita delle esportazioni consolida una tendenza di lungo periodo per cui il fatturato sui mercati esteri è pressoché raddoppiato (in termini nominali) nell'arco di un decennio. Ora rappresenta un decimo delle esportazioni complessive italiane.

In particolare, la progressione dell'ultimo biennio è impressionante: dopo aver chiuso il 2020 (anno dello scoppio della pandemia) con 46,8 miliardi di euro (in leggero aumento rispetto all'anno precedente), nel 2021 le esportazioni sono risultate pari a 52,9 miliardi (+13%) e nel 2022 pari a 60,7 miliardi (+14,8%). Certamente in questi aumenti occorre tenere presente anche la componente inflattiva, ma appare chiaro che le variazioni sono nettamente superiori al tasso di inflazione generale e a quello dei prezzi del comparto. Nel primo quadrimestre del 2023, le esportazioni del settore agroalimentare sono risultate pari a poco meno di 21 miliardi, un ammontare non molto diverso rispetto al quadrimestre precedente. Nello stesso periodo, le esportazioni

del settore hanno fatto registrare una variazione tendenziale pari all'8,8%.

Più in dettaglio: nei primi 4 mesi del 2023, le esportazioni di prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca sono rimaste sostanzialmente stabili (+0,6%) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre le esportazioni di prodotti alimentari, bevande e tabacco sono aumentate ancora del 10,5% in termini tendenziali. E rappresentano ormai circa l'85% delle esportazioni del settore.



I MAGNIFICI 7 DELL'AGROALIMENTARE ITALIANO

Il commercio estero del settore agroalimentare ha beneficiato, nel 2022, dell'ottima performance dei magnifici 7 dell'agroalimentare italiano.

A fronte di un saldo leggermente negativo del settore agroalimentare nel complesso (-1,6 miliardi di euro nel 2022), i magnifici 7 dell'agroalimentare italiano hanno generato un surplus commerciale (esportazioni - importazioni) pari a 22,3 miliardi di euro.

Queste eccellenze, che rappresentano quasi il 60% dell'interno settore agroalimentare, hanno raggiunto i 35,4 miliardi euro di esportazioni nel 2022, in aumento complessivamente di oltre il 13% rispetto all'anno precedente. Ogni singola voce è risultata in crescita con variazioni che vanno dal +7% al +29%.

In particolare, la categoria "ortaggi, frutta e loro preparazioni" ha superato abbondantemente i 10 miliardi nel 2022, arrivando a 10,5 miliardi, in progresso del 9% rispetto al 2021 (nonostante le difficoltà dell'agricoltura) mentre i "vini di uve" hanno sfiorato gli 8 miliardi (7,9 per la precisione), in aumento del 10%. Se queste due categorie sono aumentate di circa un decimo, quella di "paste e riso", che ha fatto segnare 4,7 miliardi di export, è cresciuta in termini nominali in maniera davvero significativa: +29%. Anche le esportazioni di "formaggi e latticini", pari a 4,4 miliardi, sono aumentate di molto, facendo registrare un +19%.

I "prodotti da forno", con esportazioni pari a 3,3 miliardi, sono cresciuti del 15%, "cioccolato e altre preparazioni contenenti cacao", con 2,3 miliardi, del 10% e "conserven animali", con 2,2 miliardi, del 7%.

Tra i principali prodotti dei magnifici 7 dell'agroalimentare italiano (si veda infografica) molti hanno incrementato notevolmente il valore delle loro esportazioni nel 2022 e hanno consolidato o raggiunto livelli di grande rilievo. Qualche esempio: le esportazioni di

vini fermi in bottiglia e di vini spumanti in bottiglia valgono rispettivamente quasi 5,3 e 2,2 miliardi; l'export di pasta di semola ammonta a 2,8 miliardi e quello di pomodori preparati e conservati a 2,5 miliardi; le esportazioni di mozzarella fresca, ricotta e altri formaggi freschi hanno raggiunto la soglia di 1,5 miliardi mentre quelle di Grana padano e Parmigiano reggiano valgono quasi 1,3 miliardi; sono poi stati esportati cioccolatini (anche ripieni ma senza alcol) per 900 milioni di euro nonché prosciutti stagionati, disossati, speck, coppa e culatelli per 880 milioni e salami e salsicce per quasi mezzo miliardo. Nel primo trimestre del 2023, i magnifici 7 hanno proseguito nel loro slancio.

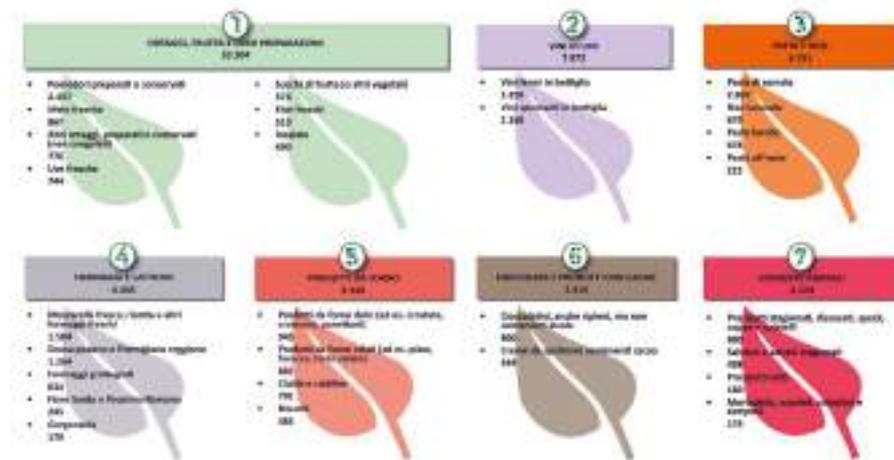
Le esportazioni sono cresciute del 14% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e la crescita è avvenuta per tutte 7 le categorie.

Risultati particolarmente positivi sono stati registrati per quella dei formaggi e latticini (+22%), quella dei prodotti da forno (+20%) e quella delle paste e riso (+18%), che hanno aumentato il loro export di circa un quinto. Incrementi significativi si sono verificati anche per ortaggi, frutta e loro preparazioni (+15%) e conserve animali (+14%). Più contenute, in questo avvio di anno, le variazioni tendenziali di cioccolata e altre preparazioni contenenti cacao (+10%) e vini di uve (+4%).



Fonte: elaborazione Fondazione Eni Enrico Mattei e Eurostat

Principali prodotti dei "magnifici 7" dell'agroalimentare italiano: export (milioni di euro, anno 2022)



Fonte: elaborazione Fondazione Eni Enrico Mattei e Eurostat